

DOPPIOZERO

Cactus

Angela Borghesi

25 Agosto 2019

Sono stata paragonata a una pianta carnivora, per esser precisi a una *Drosera*; e uno spasimante respinto mi ha assimilato a un cactus. Ne sono tutt'ora lusingata. Che imparino i maschi, e stiano in guardia. Cos'è giusto per avvisare, per quest'estate mi son fatta una sottana con una tela palermitana, decorata di bellissimi e colorati Fichi d'India in fiore (*Opuntia ficus indica*). D'altronde, mi adeguo al cambiamento climatico anche nelle mie *mises*.



Come sarà alzata la linea della palma alzerà anche quella dei cactus che, dai vasi, collocheremo in piena terra. Non mi dispiacerebbe avere un angolo del giardino con crassule e euforie, agavi e cactus

pasciuti e contenti come solo ne ho visti nel nostro sud, specie in Sicilia: *Opuntia* con le pale (cladodi) incoronate dai frutti maturi, alti candelabri di *Euphorbia eritrea* ritti verso il cielo, glauche agavi americane con spade minacciose, rosette di *Aeonium arboreum Schwarzkopf* nere e lucide come onice.

Non per una questione di *green political correctness*, ma non mi piace lâ??espressione â??piante grasseâ?•, meglio dire succulente che Ã?? la categoria piÃ?¹ onnicomprensiva, e rinvia alla comune morfologia dei tessuti predisposti a trattenere acqua. Siamo poi soliti spendere il termine cactus in modo indifferenziato, ma non tutte le succulente sono cactus, mentre i cactus sono per lo piÃ?¹ succulente.



L'argomento Ã sterminato â solo la famiglia delle *Cactaceae* conta 2000 specie raggruppate in circa 100 generi â e intrinsecamente spinoso, tanto pi¹ per una dilettante come me. A proposito di spine, che sono poi foglie modificate per lâadattamento ad ambienti estremi: non tutti i cactus ne sono muniti. Come le *Schlumbergera* o alcune *Rhipsalis* che frequentano i nostri appartamenti con gran successo per la poca manutenzione, il portamento scenografico spesso ricadente dei segmenti piatti o cilindrici, la fioritura generosa o, a compensare i fiori talora troppo minuti, le belle bacche opaline.

Nella famiglia delle *Cactaceae* merita un ritratto il Fico d'India, che infatti s' guadagnato il posto d'onore sulla mia sottana.

Originario dell'America latina si Ã ben ambientato e naturalizzato nel bacino del Mediterraneo. In questi areali la pianta raggiunge anche i cinque metri d'altezza e si espande di cladodio in cladodio con un portamento articolato e irregolare. Le pale carnose, piatte ellittiche o obovate, d'un verde chiaro, quasi azzurrato, sono trapunte di areole â tratto distintivo dei cactus â da cui originano due, tre spine. Pi¹ fastidiosi delle spine sono i glochidi posti alla loro ascella: ciuffetti di setole biancastre miniaturizzate, apparentemente ingenui che, in incognito, s'infilano sottopelle provocando spiacevoli conseguenze. Nel tempo poi i cladodi lignificano e ingrigiscono, assumendo funzione di fusti cilindrici.



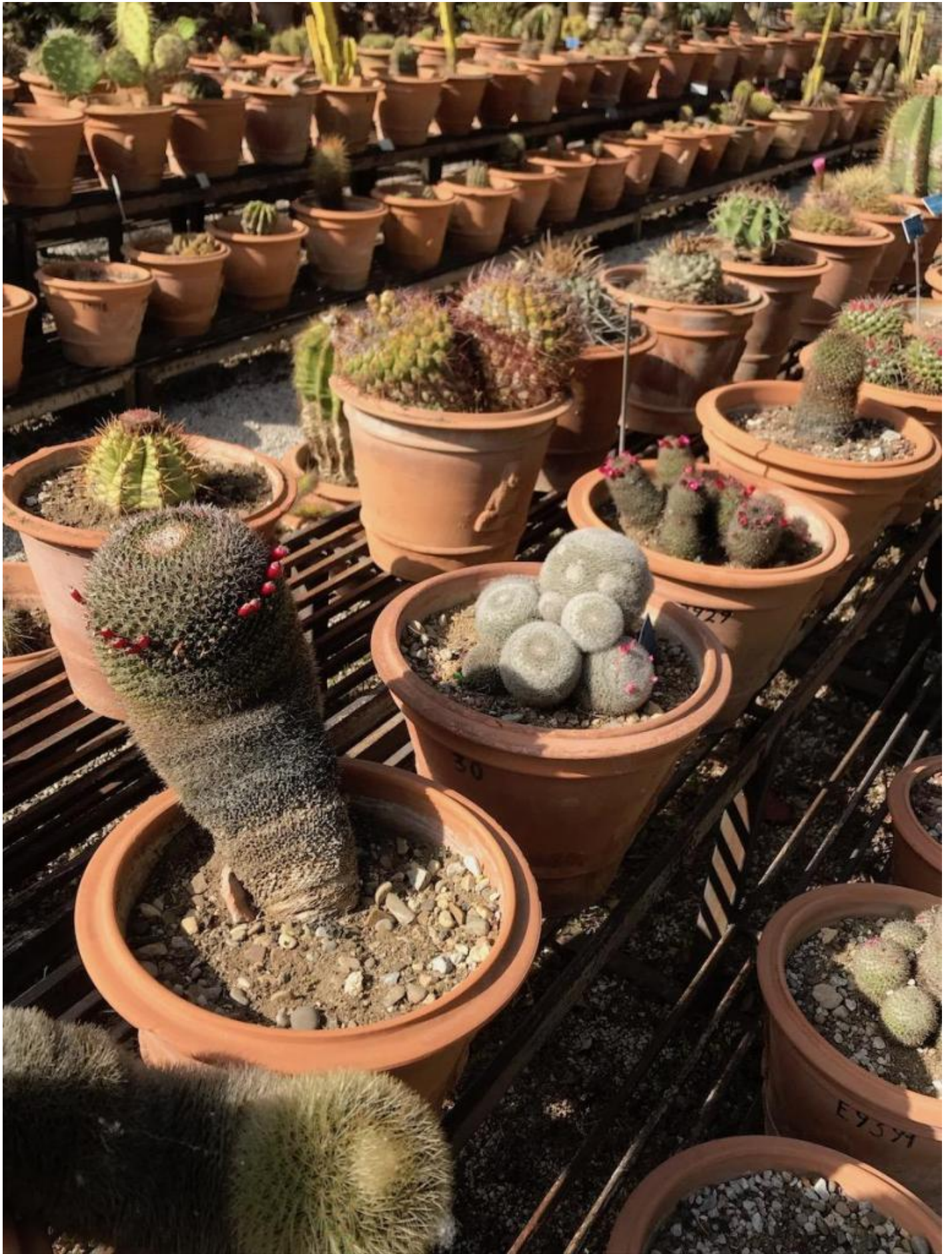
Cactaceae
Pseudolobivia kermesina
Kraenz
Argentina

I fiori si aprono tra aprile e maggio, luminosi e vistosi, sul margine superiore delle pale; hanno perigonio a pezzi, i sepaloidi esterni, interni i petaloidi gialli, numerosi stami e uno stilo con 7-8 stigmi.

Il frutto sono bacche lunghe anche 10 centimetri, anch'esse ricoperte di glochidi sono eterogenee quanto a forma possono essere ovoidali, cilindriche, di colore rosso o giallo e maturano tra luglio e agosto. I fichi pi¹ prelibati ottimi soprattutto quelli a pasta bianca sono coltivati a Ventimiglia di Sicilia (Calamigna in siculo), dove sono lavorati anche per la produzione di distillati e conserve. Freschi possono piacere o meno, per i molti semi che ci fanno sputacchiare a destra e a manca, per² sono ricchi di minerali (fosforo e calcio), di vitamina C, e hanno propriet³ depurative e tonificanti, ben note alla medicina popolare che faceva uso anche dei fiori in decotti.

Naturalmente, molti scrittori siciliani li hanno ritratti nelle loro opere. Ricorder² solo un bel passaggio di Elio Vittorini, tratto da *Conversazione in Sicilia*:

Cominciarono a passare le stazioni, casotti di legno col sole sul cappello rosso dei capistazione, e la selva si apriva, si stringeva, di fichidindia alti come forche. Erano di pietra celeste, tutti fichidindia, e quando si incontrava anima viva era un ragazzo che andava o tornava, lungo la linea, per cogliere i frutti coronati di spine che crescevano, corallo, sulla pietra dei fichidindia.



In Messico ho visto giardini botanici meravigliosi di soli cactus crassule euforbie aloe sedum e quant'altro, che riescono a non far rimpiangere il rigoglio delle latifoglie. Ma il sentimento d'ammirazione dura il tempo della visita. L'idea di vivere in una zona che si approssima al deserto non è confortante, nonostante la bellezza scultorea, geometrica, cerebrale di alcune forme, la bizzarria di altre, e il miracolo dei fiori che s'aprono alla prima, a lungo sospirata pioggia.

Insomma, non mi va di diventare una settaria coltivatrice di cactus! Ho in mente quel dialogo esilarante e demenziale tra amanti di cactus nel delizioso, divertente libretto di Karel Čapek *L'Anno del giardiniere*: non voglio fare quella fine. Per carità, pare destino comune agli amanti delle camelie, delle rose, delle peonie! Insomma, in giardino è bene non essere monomaniaci collezionisti.

Però, certo ha ragione Čapek quando, dopo aver bonariamente deriso i coltivatori di cactus, passa a dire dell'oggetto dei loro desideri:

La verità, naturalmente, è che i cactus meritano questa particolare passione: prima di tutto perché sono misteriosi [!]. In che cosa consista questo mistero, non ve lo spiego; i misteri si devono solo riconoscere per poterli trovare e adorare. Ci sono, poi, cactus simili a ricci marini, a cetrioli e a zucche, a candelabri, a brocche, alla berretta del prete, a un nido di serpente, coperti di scaglie, di artigli, di verruche, di baionette, di jatagan e di stelle, tozzi o slanciati, ritti come un reggimento di lancieri, taglienti come un plotone che brandisce delle sciabole, gonfi, legnosi e rugosi, segnati dall'eczema, barbuti, bruschi, burberi, appuntiti come uno steccato, intrecciati come un cesto, somiglianti a tumori, ad animali e armi; [!]

Potete amarli, senza toccarli in modo sconveniente, baciarli o stringerli al seno; a loro non importa nulla dell'intimità o di altre frivolezze del genere; sono duri come pietra, armati fino ai denti, decisi a non arrendersi; va' per la tua strada, viso pallido, o comincio a sparare! Una simile piccola collezione di cactus sembra un accampamento di gnomi guerrieri. Tagliate a un combattente la testa o una mano: ne verrà fuori un nuovo armigero che brandisce spada e pugnali. La vita è lotta.

Ma ci sono momenti misteriosi in cui questo avversario, ostinato e suscettibile, in qualche modo dimentica e si immerge nei sogni; allora da esso erompe un fiore, un fiore grande e splendente, un fiore ieratico tra le armi spianate. È una grazia enorme e un avvenimento raro, che non capita a chiunque. Vi dico che l'orgoglio materno non è niente in confronto al vanto e alla fierezza del coltivatore di cactus a cui un cactus è fiorito.



Come dar torto a Ä?apek, se persino io mi sono emozionata quando la mia lillipuziana *Echinopsis* mi ha regalato il fulgore di una trombetta giallo limone!

Il mistero dei cactus Ä? indagato anche da Cees Nooteboom nel suo *Libro dei giorni*, or ora tradotto da Fulvio Ferrari per Iperborea (2019). Qui, i cactus del suo giardino maiorchino sono osservati, contemplati come presenze mute, inaccessibili nella loro Ä?«implacabile simmetriaÄ?». Ci sono, e insegnano. Il motivo volterriano *Il faut cultiver notre jardin*, ci suggerisce Nooteboom, va rovesciato: Ä? il nostro giardino a insegnarci qualcosa.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ä? grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto. Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

